

La confusione tra figli "desiderati" e figli pianificati

DI LUCETTA SCARAFFIA

È ormai un riflesso condizionato: ogni volta che uno scienziato dà notizia di una scoperta che riguarda il controllo della fertilità femminile, donne più o meno celebri si sentono in dovere di esprimere la loro esultanza, in modo da ribadire lo stereotipo abbondantemente diffuso di una scienza impegnata a perseguire obiettivi favorevoli all'emancipazione femminile. Una scienza quindi alleata delle donne, in un certo senso una scienza che si pone al loro servizio in modo da permettere di programmare la vita secondo quelli che vengono considerati i desideri femminili.

A parte il fatto che realizzare i propri desideri - lo ricordano molti proverbi nonché il mito del re Mida - può rivelarsi in realtà una condanna piuttosto che una garanzia di felicità, l'ultimo caso in cui questo comportamento "obbligato" si è scatenato lascia molte perplessità. Una scienziata iraniana ha scoperto che attraverso una semplice analisi del sangue una donna può sapere l'età in cui entrerà in menopausa, cioè non sarà più in grado di procreare, e quindi ogni donna potrà organizzare la sua vita in base a questa frontiera. La scoperta ha molto di lapalissiano: già da tempo sappiamo che dopo i trentacinque anni si dimezzano le possibilità di concepire, e dopo i quaranta scompaiono quasi del tutto, e quindi ogni giovane donna di oggi sa che se rimanda il progetto di un figlio diminuisce di molto la probabilità di concepirlo. Del resto, fare un figlio non è come comprare un'automobile: bisogna innanzi tutto che ci sia un padre, e poi forse anche un nucleo familiare, oltre che, naturalmente, un lavoro e una casa in cui far-

lo crescere. Tutte condizioni che esulano dalla capacità biologica di procreare, e spesso anche dal desiderio della donna ma che hanno a che vedere con le vicende di ogni singola vita, e più in generale con le condizioni sociali.

L'esultanza per questa possibilità di datare l'inizio della menopausa sembra fondata invece sull'illusione che ogni donna possa veramente decidere da sola, a freddo, quando fare un figlio, quando sappiamo che non è così per una infinità di motivi, che comprendono anche, fra l'altro, l'imponderabile esito dell'incontro fra un ovulo e uno spermatozoo. Ma invece nella nostra società vige una convenzione: che sia veramente possibile programmare il concepimento di un figlio, e che questo costituisca sicuramente un bene per noi, per il figlio e per la società.

Peccato si tratti di un'affermazione infondata: nonostante anni di pratica e di ricerca sulla fecondazione artificiale, la sua efficacia rimane ferma al 30 per cento di risultati positivi, quindi una percentuale molto bassa, che per qualunque altra pratica medica porterebbe a un giustificato abbandono.

Altrettanto sbagliata è risultata l'idea - o, meglio, l'utopia - che i figli desiderati fossero migliori di quelli "nati per caso", venissero più amati e meglio educati. Sappiamo che non è così, e una serie di saggi di Marcel Gauchet dedicati a questo tema ("Il figlio del desiderio", Vita e pensiero) rivelano come il cambiamento antropologico che si è verificato nelle nostre società di "figli desiderati" ha causato molti e complessi problemi, sia nella costruzione dell'identità dei figli che nel rapporto con i genitori e più complessivamente con gli educatori. Gauchet individua proprio nel mito del figlio desiderato una delle ra-

zioni che spiegano la crisi del modello educativo delle nostre società: solo la casualità garantisce un distacco fra le generazioni che consente agli adulti di svolgere pienamente la missione di educatori. I figli desiderati invece sono continuamente in cerca di conferme del desiderio che li ha portati al mondo, e i genitori si sentono in dovere di dargliele, per rassicurarli.

Identità fragili, dipendenti dal desiderio degli altri, e abituate solo alle conferme e non alle prove educative, hanno prodotto una gioventù incapace di impegnarsi seriamente, di

assumersi responsabilità, fra cui anche quella di fare un figlio.

Così succede che, proprio nell'era dell'eguaglianza fra donne e uomini in tutti i campi, la differenza biologica fra uomini che possono avere figli fino a tarda età, e donne che devono fare i conti con l'orologio biologico, costituisca un ostacolo spesso insormontabile al realizzarsi del desiderio di maternità. Cioè, per dirla con parole semplici, proprio quando sembrano avere ottenuto tutto, le donne perdono una delle loro potenzialità più belle, quella di avere un figlio. Lo sanno bene le giovani donne di oggi, e non sarà certo l'informazione precisa del momento in cui entreranno in menopausa a cambiare le loro vite, rovinata dall'illusione di poter controllare perfettamente la procreazione.